

# Una pastora ha lasciato il gregge per impugnare la tavolozza e i pennelli

Alla scoperta di un nuovo talento artistico «naïf» nato spontaneamente tra pascoli e paesaggi bucolici - Una novella «Ligabue»

Fino ad un anno e mezzo fa non aveva mai preso un pennello in mano. Poi, improvvisamente, la grande decisione. «Se sono capace di ricamare — si è detta Bonaria Manca —, se sono in grado di cucire pregiati costumi sardi, per quale motivo non dovrei riuscire a dipingere». E così Bonaria Manca, di professione pastora, con un gregge di circa 100 pecore a Tuscania (dove ha fissato la residenza dopo essersi trasferita da Orune nel 1950) ha preso tele, tavolozza, colori e pennelli cominciando a dipingere «...ciò che vede come lo ricorda, ciò che ricorda come lo interpreta, ciò che interpreta come le viene».

— Cosa vuol dire per lei — abbiamo chiesto — aver messo da parte il gregge per dedicarsi alla pittura?

«Vuol dire — ha risposto — avere aperto un dialogo con i giovani per dimostrare loro che anche con la vita di campagna, con la vi-

ta da pastore, si può diventare se stessi senza sottostare a cimpromessi con la propria coscienza, senza rinunciare ad essere onesti. Leggendo i miei quadri, si può seguire l'evolversi della mia vita e delle tappe della mia "emancipazione". Prima ci era Bonaria donna, piccola, consapevole di un ruolo modesto nel contesto di una società in cui domina il padrone e domina l'uomo. Ora c'è Bonaria, donna, che è cresciuta ed occupa un ruolo indipendente nella società dove continuano ad esistere i padroni e gli uomini ma senza sottomissione, senza pregiudizi, senza servilismo».

In effetti, anche pittoricamente, Bonaria Manca traduce questa metamorfosi con l'inserimento della figura femminile, nei vari quadri, non più come elemento di complemento ma determinante, principale, in piena evidenza. E' una pittrice naïvo nel vero senso della parola; non conosce Chagal,

non ha mai sentito parlare di Ligabue:

«Cesetti — ci ha detto — ha trovato una certa affinità tra i miei quadri e quelli di Chagal ma io non so chi sia questo signore». Nemmeno Chagal sa, sicuramente, chi sia Bonaria Manca per cui, almeno da questo punto di vista, tra i due non vi è differenza.

La differenza sta dunque nel linguaggio, nella «grammatica» del linguaggio stesso. La «pastora» di Tuscania non ambisce a diventare famosa per i suoi quadri o ricca con i quadri. «Se avessi voluto essere ricca — ha concluso — non avrei speso quanto spendo per dipingere. Non mi interessa vendere. Ciò che mi interessa è che gli altri capiscano il messaggio che lancio loro dalla vita di campagna. Ciò che mi interessa, in particolare, è che lo capiscano i giovani che vivono in campagna».

M. BONATESTA



Bonaria Manca e un suo quadro